

Roma, 27 febbraio 2008

**SCHEDA**

**N° 8**

# **E ADESSO VI SPIEGHIAMO IL PROGRAMMA DEL PD**

Analisi critica, sintetica e graffiante dei dodici punti del programma del Partito Democratico

**Punto 8**

**IMPRESE PIÙ FORTI,  
PER COMPETERE MEGLIO**

A cura di  
**Renato Brunetta**

Il programma dedica ampio spazio alla politica per le imprese.

- Si parla di semplificazione burocratica e di modifiche ulteriori al diritto societario.
- Viene introdotto il tema della democrazia economica, auspicando l'inopportuna introduzione di ulteriori-inutili-dannosi, mercati paralleli dei capitali "da lavoro dipendente".
- Inquietante poi l'auspicio di forme di partecipazione dei rappresentanti dei lavoratori ai Consigli di sorveglianza delle imprese.
- C'è poi la giusta promozione della "buona" agricoltura, quella biologica, dei marchi, delle bioenergie, dei DOC e dei IGP: bene. Anche se non si dice niente dell'altra agricoltura, quella "cattiva": ma forse è meglio non farne cenno.

Attenzione però, non c'è solo questo.

Nascoste tra la democrazia economica e una burocrazia meno invasiva, poche "pesanti" righe chiariscono quale è la linea del PD in materia di politica industriale.

La linea può essere sintetizzata in pochi punti:

- conferma di Industria 2015;
- progressivo abbandono dell'attuale sistema di incentivi a favore di crediti di imposta a favore della ricerca e dello sviluppo;
- incentivi ai consorzi e a operazioni di "venture capital".

La parola chiave è dunque: continuità. Rispetto al passato; rispetto al programma dell'Ulivo, rispetto - soprattutto - al sistema di interessi e di poteri di intermediazione prodotto da questo generoso flusso di trasferimenti pubblici.

Ci si dimentica che, a quasi due anni di distanza dal suo avvio, Industria 2015 è, di fatto, ancora ferma: nessuna indicazione sul modo in cui le imprese accederanno agli incentivi, nessun progetto, nessuna iniziativa imprenditoriale, nessuna erogazione a favore del tessuto imprenditoriale.

Si tralasciano le enormi difficoltà manifestate dal credito di imposta, specie per quel che attiene agli innumerevoli rilievi sulla legittimità del diritto agli sgravi evidenziati dalle attività di controllo.

Ci si dimentica che in questa materia serve una riforma incisiva che metta fine al grande spreco di denaro pubblico e alle diffuse patologie che i cattivi incentivi inducono sui comportamenti delle imprese.

Non si dice che serve fare chiarezza alle imprese, dicendo loro quali sono le competenze attribuite allo Stato e quali quelle assegnate alle Regioni, riducendo drasticamente gli innumerevoli incentivi esistenti, privilegiando per quanto possibile non dei “crediti d’imposta” ma dei sistemi di agevolazione fiscale che inducano le imprese a fare dei veri profitti, non a aumentare in modo ingiustificato i costi.

Efficienza, liberismo, equità quando si parla di politica industriale vengono, dunque, lasciati da parte: qui non si scherza.

A guidare il PD su questo terreno è, infatti, il rapporto con il sistema imprenditoriale italiano e, in particolare, la sua relazione storica con alcuni gruppi dominanti della grande impresa e del sistema bancario. Oltre, ovviamente, al rapporto funzionale rispetto a larga parte del mondo della cooperazione e dell’associazionismo d’impresa.